Che cosa accadrà subito e in prospettiva nei vari paesi dopo le decisioni dell'Opec

Per l'Italia aggravio di tremila miliardi?

ROMA — E in Italia? Che cosa accadrà ora in Italia dopo le decisioni di Ginevra? Stando la diversificazione degli aumenti decisi, è prematura — sostengono ad esempio in Confindustria — una valutazione esatta di quanto graverà sui nostri conti con l'estero il nuovo aumento del greggio.

Come risulta anche dalla tabella che pubblichiamo, l'Italia acquista petrolio da paesi diversi, i quali ora dovrebbero praticare aumenti differenziati. Acquistiamo molto petrolio dall'Arabia Saudita il cui greggio dovrebbe segnare l'aumento «minimo», ma compriamo molto petrolio anche dall'Iran e dall'Iraq, i cui greggi, invece, dovrebbero «lievitare» di più. Già ieri in ogni caso circolavano alcune prime cifre. Secondo queste cifre, se i consumi petroliferi manterranno l'andamento attuale, l'Italia spenderà, per effetto delle decisioni di Ginevra, tremila miliardi in più. In Banca d'Italia sostengono che si può calcolare che gli aumenti siano compresi in una fascia tra i duemila e i tremila miliardi. Il che non significa che il nostro disavanzo petrolifero crescerà di questo stesso ammontare, dal momento che i paesi dell'Opec acquistano prodotti dall'Italia. A conti fatti, tenendo conto cioè di quanto pagheremo per il petrolio e incasseremo per i prodotti venduti ai paesi Opec, il disavanzo dovrebbe risultare più contenuto.

E per quanto riguarda invece l'effetto sui prezzi interni e quindi sul tasso di inflazione? Il primo impatto naturalmente sarà sui prezzi all'ingrosso dei prodotti manufatti, sui quali i prezzi della energia incidono per circa il 10-15%. E' possibile, quindi, ipotizzare che il nuovo aumento medio del prezzo del greggio porterà un incremento medio dei prodotti finiti (cioè dei prezzi all'ingrosso) intorno al 2%. Naturalmente ne risentiranno anche i prezzi al consumo, ma questo effetto sarà più diluito nel tempo e, per il momento, appare difficile quantificarlo, proprio per le reazioni a catena messe in moto dall'aumento dei prezzi di prodotti per così dire di base. Se — ad esempio — aumenta il prezzo della benzina, niente esclude che aumentino i prezzi del taxi; se aumenta il prezzo del gasolio, aumenta il costo dell'autotrasporto e quindi il prezzo dei prodotti trasportati, e via di seguito.

E' innegabile — in ogni caso — un effetto inflazionistico complessivo, che si viene ad innestare su una situazione nella quale marciamo già verso una inflazione del 15% all'anno. Tutte le cifre e le valutazioni fin qui fatte partono dal presupposto che gli acquisti petroliferi restino più o meno quelli dello scorso anno e che non vi sia un mutamento del rapporto tra la lira e il dollaro. Se questo ultimo dovesse indebolirsi nella seconda metà dell'anno, la spesa petrolifera potrebbe essere per l'Italia meno gravosa. Ma solo fino ad un certo punto visto che a Ginevra è stata ventilata la ipotesi di nuovi ritocchi per recuperare perdite connesse ad eventuali debolezze del dollaro.

In ogni caso, ci aspetta un futuro prossimo abbastanza preoccupante.

LE IMPORTAZIONI NEL '78

Paesi	Quantitativi (milioni di tonn.)	Percentuale
ARABIA SAUDITA	22,3	20,7
IRAQ	19	17,5
IRAN	14	13,2
KUWAIT	9,6	8,9
EMIRATI ARABI	3	2,7
ALTRI	3,4	3
TOTALE MEDIO OR.	71,3	66
LIBIA	15	13,8
ALGERIA	4	3,6
ALTRI	9,5	8,6
TOTALE AFRICA	28,5	26
TOTALE ALTRI	8,2	8
TOTALE	108	100

Francesi e inglesi temono gli effetti sull'occupazione

I prezzi dal 1971

Il prezzo (in dollari) «di riferimento» del barile di petrolio (quello, cioè dell'«Arabian light», la varietà più comune e più importante dai paesi occidentali) è aumentato, con l'incremento deciso ieri a Ginevra, di quasi 12 volte rispetto al 1971 (per l'esattezza dell'1.176 per cento) della «corsa» al rialzo dell'«oro nero»:

DATA	PREZZO
1-1-71	1,41
1-1-72	1,75
1-1-73	2
1-12-73	3,60
1-1-74	8,32
3-10-74	10,15
1-1-75	10,46
1-1-76	11,51
1-1-77	12,09
1-7-77	12,70
1-1-79	13,34
1-4-79	14,54
1-7-79	18 (circa)

ROMA — *Si sono avute già nella giornata di ieri alcune valutazioni e reazioni «a caldo» alla decisione dell'Opec, riunita a Ginevra, di ritoccare sensibilmente il prezzo del greggio. Su questa valutazione pesa, naturalmente, la incognita rappresentata dalla azione di chiarimento che si potrà avere più o meno rapidamente sul mercato internazionale del greggio.*

Alla vigilia della riunione dei tredici paesi produttori di petrolio, questo mercato appariva praticamente «impazzito» e fortemente segnato da quanto accadeva sulla piazza libera di Rotterdam, dove in certi giorni un barile di greggio è arrivato a superare i trenta dollari. Le decisioni prese a Ginevra assorbono, ai livelli più alti, i sovraprezzi maturati in questi mesi. Ma niente esclude che le spinte erratiche alla lievitazione possano in un certo qual modo persistere e continuare a dare i loro effetti.

Guardiamo comunque al panorama delle prime reazioni.

* * *

NEW YORK — *In previsione di una reazione negativa all'annuncio ufficiale dell'aumento dei prezzi del petrolio deliberato al vertice Opec di Ginevra, il dollaro si è indebolito ieri sui principali mercati valutari internazionali, nonostante un forte sostegno delle quotazioni posto in atto dalle maggiori banche centrali europee. Tuttavia, secondo i commenti dei maggiori cambisti, le decisioni dell'Opec dovrebbero essere relativamente favorevoli al dollaro piuttosto che al marco e alle altre valute.*

Un sostegno indiretto al dollaro dovrebbe infatti venire dalla considerazione che gli Stati Uniti possono acquistare larga parte delle loro importazioni petrolifere dalla Arabia Saudita, a prezzi più bassi.

* * *

LONDRA — *Negli ambienti economici e politici la decisione dei membri dell'Opec di aumentare il prezzo del petrolio ha provocato preoccupazione per le ripercussioni che tale aumento avrà sull'economia del paese. Alcuni tecnici del settore hanno dichiarato che la benzina in Gran Bretagna aumenterà almeno di 5 pences al gallone (20 lire al litro circa). Oggi costa circa 500 lire al litro.*

Altri esperti prevedono che l'inflazione subirà una nuova spinta a causa dell'aumento dei prezzi, inevitabile dopo quello del petrolio. Almeno centomila disoccupati si andranno ad aggiungere al milione e trecentocinquantamila che sono già senza lavoro nel paese. La bilancia dei pagamenti britannica si deteriorerà ancor più nei prossimi mesi, anche se è previsto un apprezzamento della sterlina su altre monete, come il dollaro, con un ovvio aggravamento della competitività delle esportazioni britanniche.

Alla borsa di Londra, i titoli delle compagnie petrolifere hanno registrato sensibili miglioramenti.

* * *

PARIGI — *Nonostante i nuovi aumenti del prezzo del greggio decisi dai paesi produttori di petrolio, il prezzo della benzina non aumenterà per ora in Francia (l'ultimo aumento risale al 23 giugno scorso). Lo ha dichiarato il primo ministro Raymond Barre precisando tuttavia che la decisione presa a Ginevra dall'Olpec avrà una serie di ripercussioni sull'economia francese. Tra queste Barre ha citato un aumento dell'indice dei prezzi al consumo superiore al 10 per cento annuo e un aumento di 26 miliardi di franchi della spesa petrolifera complessiva. Il nuovo aumento dei prezzi avrà inoltre — ha aggiunto — un effetto depressivo sull'economia francese a partire dal 1980.*

Quanto alla spesa petrolifera complessiva, Barre ha precisato che essa passerà dai 53 miliardi di franchi del 1978 a 79 miliardi di franchi nel 1979.

Circa l'aumento dei prezzi al consumo Barre ha dichiarato che esso «non esprimerà l'inflazione, ma solo una ripercussione meccanica dell'aumento del prezzo di un prodotto indispensabile».

Per far fronte alle conseguenze dell'aumento dei prezzi del petrolio e attenuarne gli effetti depressivi per l'economia francese, il governo — ha detto Barre — intende varare una politica di sostegno dell'attività economica.

NELLA FOTO — L'arrivo a Ginevra del ministro Mana Saeed Otaiba (a sinistra) degli Emirati Arabi Uniti e del ministro Ohemed Zaki Yamani (a destra) dell'Arabia Saudita

Baffi ha riavuto il passaporto e per ora non si dimette

ROMA — La Magistratura — su richiesta avanzata per diretta iniziativa del governo — ha restituito al governatore della Banca d'Italia Paolo Baffi il passaporto che gli era stato ritirato nei giorni scorsi nell'ambito della inchiesta giudiziaria sui finanziamenti pubblici alla Sir. Non vi è dunque motivo di escludere la presenza di Baffi alla riunione dei governatori delle Banche centrali dei paesi della Comunità, che si terrà il 9 ed il 10 luglio prossimo a Basilea, dove verrà esaminato lo stato di attuazione del sistema monetario europeo e sarà verificato il funzionamento del nuovo meccanismo.

Ieri in Banca d'Italia sono state smentite le voci — di nuovo circolate in questi giorni e raccolte ieri mattina con rilievo da un quotidiano — secondo le quali, per effetto del ritiro del passaporto, sarebbe maturata in Baffi la decisione di dimettersi. Queste voci — hanno detto a Via Nazionale — non hanno trovato ancora una volta conferma nei fatti. La riunione del consiglio superiore dell'istituto — che era stata presentata come l'occasione di cui Baffi si sarebbe servito per l'annuncio delle dimissioni — «*non è uscita dai binari della ordinaria amministrazione*».

Paolo Baffi

In Banca d'Italia si è fatto anche osservare che il governatore ha espresso alla recente assemblea generale la sua volontà di lasciare l'incarico, ma solo in presenza «*di un quadro politico definito*». Ma il chiarimento politico ancora non c'è stato. Sempre in Banca d'Italia si è fatto notare che non si può escludere che anche nella riunione del consiglio di ieri si sia discusso della situazione di estrema difficoltà in cui il vertice della Banca d'Italia «*continua a trovarsi a causa delle note vicende giudiziarie che l'hanno coinvolto e si sia condivisa la amarezza del governatore*».

Anche le vicende delle ultime ore — prima il ritiro del passaporto poi la utilizzazione di questo ritiro in chiave di pressioni su Baffi — confermano che è tutt'ora in pieno dispiegamento la manovra contro il vertice della Banca d'Italia. Una manovra che mira a mantenere uno stato di incertezza e di confusione alla testa di un organismo che ha invece bisogno di certezza e di chiarezza. E' anche singolare, per non dire di più, che questo vertice sia lasciato in balia delle iniziative della magistratura, senza che vi siano decisioni adeguate, quasi che la questione della conduzione della Banca d'Italia non avesse una rilevanza politica generale. Tanto più in una fase come questa, nella quale la incertezza sulla situazione politica si accompagna ad una evoluzione estremamente oscura della economia: l'inflazione si è infatti riaccesa mentre non si sa quali saranno gli effetti degli aumenti del petrolio.

Prezzi agricoli: un accordo che penalizza l'Italia

Un documento della sezione agraria del PCI - Il compromesso di Bruxelles aggrava i problemi dell'agricoltura

ROMA — *La sezione Agraria del PCI ha approvato il seguente documento sull'accordo raggiunto a Bruxelles dai ministri della Comunità economica europea sui nuovi prezzi agricoli.*

L'accordo sottoscritto a Bruxelles sui prezzi agricoli, è un ennesimo compromesso destinato ad acuire i già gravi problemi dell'agricoltura europea.

Il prevalere di interessi settoriali e nazionalistici, ha impedito ancora una volta di affrontare le questioni nodali della politica comunitaria ed in particolare il problema degli squilibri produttivi dell'Europa agricola. L'accordo si è, così, tradotto in compensazioni e contropartite finanziarie che i Paesi membri si sono reciprocamente concessi dopo estenuanti trattative, e, in pratica, in un aumento di circa mille miliardi del costo della politica agricola, aumento che non potrà non portare ai limiti di rottura l'intero bilancio comunitario.

La mancata soluzione del problema della sovraproduzione di burro, latte in polvere, zucchero e cereali nei Paesi dell'Europa del Nord, comporta, infatti, non soltanto un enorme incremento di spese non produttive per lo stoccaggio di questi prodotti — e, quindi, uno spreco di risorse finanziarie anche da parte di Paesi come il nostro ad agricoltura più debole e deficitari di questi stessi prodotti — ma incanala in un vicolo cieco l'intero sistema della politica comunitaria.

Sul piano più specificamente nazionale, concessioni sul livello dei prezzi e manovre agro-monetarie (notevole svalutazione della lira verde) sono state scambiate dal governo italiano con una rinnovata accettazione della politica comunitaria. I «vantaggi» ottenuti dal nostro Paese si traducono in pratica essenzialmente in un aumento dei prezzi agricoli alla produzione dell'11,4 per cento, aumento che se avrà pericolose conseguenze inflazionistiche, non arrecherà alla stragrande maggioranza degli agricoltori sufficienti e soprattutto duraturi benefici.

Nel suo complesso, l'accordo comunitario avrà effetti negativi per il riequilibrio ed il rilancio dell'agricoltura nazionale e soprattutto meridionale. Al di là di alcune compensazioni minori — talune di carattere assistenziale quale l'aumento dell'aiuto per l'olio d'oliva ed il grano duro, altre di modesta entità quale il premio alla trasformazione di alcuni ortofrutticoli e il premio ai vitelli — nessun provvedimento di portata significativa è stato ottenuto per lo sviluppo della agricoltura italiana ed in particolare per il rilancio di quella del Mezzogiorno, che pure avrebbe dovuto essere un obiettivo fondamentale del negoziato, soprattutto dopo l'avvenuto ingresso della Grecia nella CEE e l'avvio della trattativa di adesione della Spagna.

Continuare ad accettare la logica ed i meccanismi selettivi della attuale politica agricola comunitaria, significa nel concreto accettare un ostacolo oggettivo a qualsiasi politica di allargamento delle basi produttive del Paese e mettere in discussione la stessa possibilità di attuare la legge «quadrifoglio» (che finanzia lo sviluppo di alcuni settori considerati strategici), in modo da stimolare un incremento produttivo anche nelle aree ed aziende meno favorite.

In queste condizioni, la sezione Agraria del Partito Comunista ritiene essenziale che alla riapertura dei lavori del Parlamento il ministro dell'Agricoltura sia chiamato a rispondere:

— dello sviluppo di un negoziato che ha portato a così riduttivi ed insufficienti risultati e del quadro completo dell'accordo intervenuto, nonchè dello stato di avanzamento di altre trattative agricole in corso, quale in particolare quella per la nuova regolamentazione nel settore vitivinicolo;

— del perchè, contestualmente alla fissazione dei prezzi agricoli, non sia stato affrontato il problema della politica strutturale ed in quali termini si intenda sviluppare la trattativa per la riforma delle direttive del '72 sulla modernizzazione delle aziende e per il provvedimento proposto dalla Commissione Esecutiva per incentivare la zootecnia delle aree interne, in particolare meridionali;

— di come il governo italiano intenda muoversi in vista della preparazione del vertice dei capi di governo che si terrà a Dublino nel prossimo autunno e che deve diventare occasione per affrontare in termini espliciti e risolutivi la questione della revisione della politica agricola comuniaria.

Marrè è Adriano non Adriana

Per un errore della tipografia è uscita sbagliata la firma dell'articolo sulla Montedison. L'autore si chiama Adriano Marré. Ce ne scusiamo.

Assicurazioni: anche in Italia norma Cee che tutelà gli utenti

Dalla nostra redazione

MILANO — Una norma CEE, a tutela degli utenti imposte alle compagnie di assicurazione di mantenere un certo rapporto tra mezzi propri e premi incassati. E' stata finalmente e tardivamente accolta ora, dopo un anno, dalla legislazione italiana e produce l'effetto di mettere alla frusta le compagnie meno solide, cioè in linea di massima quelle di minori dimensioni (prescindendo da quel certo numero di compagnie che si sono costituite all'atto dell'introduzione dell'assicurazione obbligatoria auto con intenzioni banditesche, di cui si sta solo ora cominciando a far pulizia). Nel mondo assicurativo infatti, a differenza di quello industriale dove esistono maggiori margini per attività paralegali, le dimensioni ridotte costituiscono una penalizzazione non consentendo le economie di scala.

La sollecitazione della legge fa nascere confronti tra chi sta meglio e chi sta peggio e crea movimento, forse addirittura maretta o zizzania all'interno del fronte assicurativo, tanto che si è arrivati a Milano a una conferenza stampa che aveva il carattere di un appello ai colleghi da parte di alcuni amministratori di compagnie minori: non solo cioè per avere i soliti sgravi dal governo e dalle autorità comunitarie, ma anche per arrivare a forme consortili, per esempio in materia di accertamento e liquidazione dei danni, di formazione del personale, di uffici studi, di attività all'estero, ecc. Insomma per ridurre efficacemente i costi di produzione.

Si badi che non si è parlato di ridurre i costi a beneficio degli utenti, ma per ora solo di consentire alle compagnie minori le economie necessarie a sopravvivere. Cosa del resto positiva se è positivo conservare un certo pluralismo in un mercato già troppo segnato da un vistoso oligopolio. Naturalmente le proposte di consorzio dovrebbero trovare in seno all'associazione nazionale di categoria (l'ANIA), la sede ovvia per essere dibattute e realizzate, meglio che in conferenze stampa di iniziativa privata. L'ANIA stessa è accusata per il passato di essere stata il «feudo dei colossi» e la «massoneria delle grandi compagnie», anche oggi, quando si riconosce che esprime un migliore «spirito associativo», è però evidentemente ritenuta incapace o inadatta a promuovere queste forme di collaborazione.

Ad ogni modo, in attesa della riduzione dei costi gli assicurati attendono.

q. b.

Ora anche le cooperative bianche guardano con interesse al Sud

ROMA — Il Mezzogiorno, lo sviluppo della cooperazione, un appello, pressante, alle forze politiche per un intervento più incisivo e meno occasionale dello Stato nel settore: su questi temi, al centro della relazione introduttiva del presidente Badioli, si è sviluppato ieri e l'altro ieri il dibattito del secondo congresso nazionale della Confcooperative, in corso di svolgimento all'Eur. L'assise, cui partecipano quasi 1200 delegati in rappresentanza di 16.000 cooperative, uomini politici e sindacalisti, si concluderà domani. Presente, in modo massiccio, la Dc che ha inviato al congresso anche il segretario Zaccagnini, ministri ed esperti del partito sui problemi del settore.

Che cosa si è detto in sostanza nei primi due giorni di dibattito? Il movimento cooperativo — è stato affermato — è una forza enorme, in grado di contribuire con la vivacità che le è consueta, alla soluzione dei più gravi problemi del paese; è anche una garanzia di pluralismo e di partecipazione. «La Confcooperative — lo ha detto nella sua relazione il presidente Badioli, l'hanno ribadito tutti gli altri intervenuti — punta a uno sviluppo della cooperazione nel Mezzogiorno. Una condizione indispensabile per risollevare l'economia di questa parte del paese. Non serve, naturalmente, solo la buona volontà degli operatori della cooperazione; servono, soprattutto, interventi adeguati e attenzione delle forze politiche ai problemi del settore». E il banco di prova, in questo campo, è proprio la legge di riforma della cooperazione, che, promessa dal governo dal lontano '77 è rimasta invece nel cassetto.

Nessuno ha spiegato, nemmeno il segretario Zaccagnini e l'on. Ferrari Aggradi, che pure hanno fatto importanti dichiarazioni di principio e riaffermato la volontà della Dc di andare all'attuazione della riforma, quali sono state le forze che hanno impedito finora il varo della legge. Una contraddizione che ha rilevato il compagno Guido Cappelloni intervenuto, a nome del Pci, ieri ai lavori del congresso. «L'impegno nostro — ha detto — tende invece a superare i limiti di una visione vecchia e riduttiva della cooperazione, alla quale non è stata assegnata per lungo tempo una pari dignità economica rispetto all'impresa pubblica e privata. Di qui — ha proseguito — anche l'impegno del Pci a ripresentare subito nel nuovo parlamento la proposta di riforma per l'individuazione di tutti gli strumenti necessari alla promozione tecnica ed economica della cooperazione». Tre sono i settori di intervento dello Stato secondo questa proposta: la formazione cooperativa, l'assistenza alle cooperative, il credito.

Finora invece, da parte governativa, si è assistito solo a interventi isolati o peggio a una serie lunga di inadempienze. Ultimo esempio — lo ha ricordato Cappelloni — il piano Pandolfi criticato nella stessa relazione introduttiva e nell'intervento di Zaccagnini, che ignora di fatto il ruolo della cooperazione nello sviluppo produttivo italiano. La riforma e una politica complessiva dello Stato nel settore sono quindi anche un grande campo di iniziativa unitaria per le tre centrali cooperative. Ma è proprio sul terreno dei rapporti con le altre associazioni cooperative che la relazione del presidente Badioli è sembrata alquanto ambigua. Non è mancata, almeno questa è l'impressione, una certa nostalgia di vecchie forme di integralismo che indeboliscono, anziché arricchirlo, il movimento cooperativo nel suo complesso.

Lettere all' Unità

Bisogna ricominciare a dire chi sono i ladri

Cari compagni,

potrà essere, questa, una lettera un poco arruffonata e confusa, ma un concetto riesco forse a farlo emergere Riflettendo sulle tre tornate elettorali, sono approdato a questa conclusione: in Italia più si ruba, più si danno stangate, più voti ed elettori si trovano. La cosa è direttamente proporzionale: pochi mesi fa Tanassi è finito in galera, in questi giorni Nicolazzi presenta un piano energetico da far sghignazzare i polli e il PSDI è in netta ripresa; i partiti del centro-sinistra ladro che ci hanno depredato migliaia di miliardi aumentano i loro suffragi.

Mi è sorto un dubbio: o due terzi della popolazione italiana è costituita solamente da maneggioni, o, verosimilmente, molte cose ed intrallazzi gli elettori e le elettrici non le sanno o non le ricordano. E allora rispolveriamo loro la memoria: ogni giorno scriviamo un articolo su Seveso, sulla fuga di Freda e Ventura, sulle tangenti elargite dai petrolieri, sulla Italcasse, sulla SIR di Rovelli & C., sugli aumenti alla dirigenza statale e parastatale, sull'arroganza di non pochi uomini politici italiani. E potrei continuare ancora.

Lo so, ci vorrebbe un quotidiano di 100 pagine e non di 16, ma facciamo questo sforzo, ne vale la pena.

MASSIMO ALLEGRI
(Milano)

L'adesione al PCI per combattere tante ingiustizie

Cara Unità,

ho letto il 26 giugno l'intervista ai tre giovani che hanno votato radicale. Ti scrivo questa lettera per dire invece le ragioni di una famiglia, la mia, che sta andando in rovina per l'inadempienza della società nei suoi confronti.

Io, mia sorella, mio nipote abbiamo votato comunista perchè nessuna delle ingiustizie sociali che ci atterrano è in alcun modo imputabile al PCI. Forse perchè sono da tanto tempo attenta a capire i fatti sociali e politici, sono in grado di sapere che il mio partito in tutti i settori che mi travolgono si è battuto nel senso giusto con costanza, con onestà, con chiarezza.

Ho anche capito che per realizzare le riforme, bisognava portarle avanti in modo unitario coi partiti dell'arco costituzionale non solo in Parlamento, ma nell'esecutivo. Hanno ostinatamente voluto impedirlo; a quelle forze che escludono il PCI dal governo devo la mia inarrestabile rovina.

Quali inadempienze sociali mi perseguitano? L'aumento dell'equo canone, la mancata assistenza sanitaria e sociale a mia sorella gravemente ammalata, che deve pagare gli specialisti per le visite a domicilio, l'infinità di pratiche da espletare senza che nella zona ci sia una possibilità di aiuto, la disoccupazione di mio nipote, la svendita di una avita casa secolare, ove ho vissuto gli anni della Resistenza, che, collocata in Piemonte in zona storica, costa troppo per i crolli dovuti allo smottare della collina. E poi la mia richiesta a 68 anni della proroga in servizio perchè il pensionamento di mia sorella è insufficiente alle spese per la sua malattia, il mio crollo fisico costretta come sono ad una assistenza anche notturna senza possibilità di aiuto. Eppure abbiamo sempre svolto un lavoro sociale con impegno e onestà. L'unica forza che c'è in me per resistere è la presenza del PCI, la sua attività, la sua ragionata e ragionevole lotta.

prof. CLELIA ABATE
(Milano)

Quello che i giovani chiedono al PCI

Caro direttore,

chi ti scrive è un giovane, uno di quelli che, nonostante tutto, ha continuato a votare PCI. Dico nonostante tutto perchè, a mio avviso, errori sono stati commessi, errori di strategia e di analisi che hanno contribuito in modo non indifferente a dare una immagine del partito falsata e distorta. Tali errori poi sono stati la causa maggiore, se non esclusiva, del sensibile arretramento che il PCI ha avuto nelle ultime elezioni, arretramento dovuto, almeno in parte, al voto di tanti miei coetanei spesso indispettiti e delusi da una politica che male ha saputo interpretare le esigenze e le spinte che erano state all'origine del voto del 20 giugno 1976.

Ogni giorno, da quella data, sono stato per questo coinvolto in un dibattito serrato con tanti miei amici che, purtroppo sono andati sempre più staccandosi dalla realtà che loro offriva il PCI per confluire nelle posizioni di altri partiti che, pur esprimendo una protesta spesso totalizzante e qualunquista, interpretavano nel modo più appropriato le loro esigenze di un netto e polemico rapporto con la DC che per loro rappresentava, senza appello e indistintamente, il partito della disoccupazione e del malgoverno. E benchè io avessi su di essi un notevole ascendente e godessi di grande stima, le nostre posizioni sono andate man mano divergendo perchè al mio atteggiamento problematico e discriminante corrispondeva da parte loro un netto e profondo dissenso, una insofferenza verso le posizioni di accondiscendenza che il PCI assumeva verso la DC, un partito, questo, che tanta responsabilità e tante gravissime colpe aveva e ha nei confronti di noi giovani e di tanti italiani.

Si è costruita man mano una immagine del PCI falsa, e cioè quella di un partito non coraggioso e fermo, di un partito non sempre orgoglioso delle proprie convinzioni e posizioni. E così i qualunquisti sono stati rivalutati, i massimalisti si sono ingigantiti, abbelliti di una faccia e di capacità che non erano le loro si sono dati un aspetto da coraggiosi ed intraprendenti salvatori della patria. E i ciarlatani sono diventati oratori credibili e impegnati, e i guitti sono diventati politologi insigni ed accorti, i buffoni soggetti politici di incoercibile serietà e competenza. Resta quindi da ridimensionare costoro, da ridare loro la faccia e l'aspetto che si meritano, da chiarire definitivamente che gli operai, i giovani, i proletari, gli sfruttati devono stare per forza dalla nostra parte.

Occorre quindi un rilancio dell'azione, una nuova e alternativa spinta verso il raggiungimento di un obiettivo che catalizzi un ampio movimento di tutte le forze della sinistra verso l'edificazione della «nostra» società. Occorre un grande impegno intensamente vissuto verso un reale cambiamento della società. Non possiamo bloccarci, farci imprigionare dalle pastoie di un continuo compromesso che debilita gli slanci dei giovani, sminuisce gli entusiasmi che gran parte hanno avuto nelle nostre grandi avanzate, dobbiamo essere noi i soggetti attivi di un cambiamento che è politico e sociale, morale e civile.

MAURO BERTATO
(Mestre - Venezia)

Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare i lettori che ci scrivono, e i cui scritti non vengono pubblicati per ragioni di spazio, che la loro collaborazione è di grande utilità per il nostro giornale, il quale terrà conto sia dei loro suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi ringraziamo:

Sergio CASERZA, Genova; Alberto LAUDATI, Roma; Walter FERRI, Milano; Bianca CORTIS, Milano; Gabriella VIOLA, Milano; Lorenzo POZZATI, Milano; Antonio FARAGLIA, Roma; Valter PANDOLFI, Urbino; Giovanni BOSIO, Somma L.; Arnaldo PIAZZALI, Andrea VILLA e altre 21 firme dell'ARCI- Zona nord, Torino («*Una riflessione sul dopo-elezioni è necessario rivolgerla anche dentro di noi, per capire se tutti abbiamo fatto tutto il nostro dovere. A nostro parere non vi sono stati impegno e serietà sufficienti, secondo quanto queste elezioni richiedevano. Lasciando spazio al lassismo è passato il disfattismo. Ma noi abbiamo fiducia nel Partito e lotteremo ancora con più impegno*»).

Antonio GUADALUPI, Sesto San Giovanni («*Tutti i giorni siamo testimoni e protagonisti di numerosi episodi di violenza, malcostume, incivilità, indifferenza, cinismo e chi più ne ha più ne metta. Secondo me anche questa è politica e sono tutti questi piccoli episodi — che sommati diventano grossi e mostruosi — che possono cambiare il carattere e la mentalità della gente. Ritengo che un vero comunista lo si riconosca anche per un comportamento corretto e civile. Questa potrebbe essere una delle tante cause che spiegano la nostra flessione*»); Giampaolo SPINOLO e altre cinque firme, Cormano (anche voi, come i vostri amici di cui abbiamo segnalato il nome in questa rubrica martedì scorso, siete probabilmente dei lettori disattenti: la notizia dell'arresto di dieci dissidenti cecoslovacchi alla quale vi riferite l'abbiamo pubblicata già il 31 maggio); Renzo VACCARI, Casaleone («*Ho letto la lettera di Franco Trincale. D'accordo, compagno, non ci chiuderemo in difesa e se ne accorgeranno presto*»).

Francesco SCARDAMAGLIA, Roma (che segnala di aver inviato i volumi di *Storia della Rivoluzione* alla sezione del PCI di Argusto, in provincia di Catanzaro); Rita GALLO, Pinerolo (che allega lire 5.000 per l'*Unità*); Carmelo ROSATO, Firenze («*Sarebbe auspicabile che i partiti dei lavoratori si adoprassero con urgenza perchè il ddl 137 del 1978 fosse prontamente approvato e fosse posto fine alla vergognosa piaga dell'evasione fiscale in Italia*»); Nando CARUSI, Milano (ci manda una lettera ferma e appassionata per ricordare Demetrio Stratos); Pietro PAVANIN, Lendinara (in una nota vuole ricordare «*il comunista Pietro Dal Pozzo, deceduto recentemente, splendida figura dell'antifascismo della Marca trevisana, protagonista di tante battaglie, iniziatore e costruttore in tutte le organizzazioni ed associazioni antifasciste nella sua Treviso, nell'emigrazione in Francia e in Belgio: volontario antifascista in Spagna dove rimase ferito nella difesa di Madrid nel novembre del 1936*»).